



Giovanni Tesio, *Nel bosco dei libri. Dentro le vite dispari della lettura*, Torino, Lindau, 2024, pp. 186.

«Per parte mia, mi sono nel tempo limitato a raccogliere libri, a raccattarne ovunque, a comprarne molti, e moltissimi a metà prezzo, in bottegucce *ad hoc*, su bancarelle di fortuna, presso i *bouquinistes* frequentati in lunghe soste. Per quel che conta, la mia biblioteca è quindi nata così ed è lì che ho fatto se non tutti i migliori sogni della mia vita, certamente qualcuno di quelli. La biblioteca come luogo di elezione in cui abbandonarsi a sognare la vita».

Così scrive Giovanni Tesio in una delle prime pagine del suo nuovo libro, edito da Lindau e suggestivamente intitolato *Nel bosco dei libri. Dentro le vite dispari della lettura*. Piccolo ma denso saggio con cui l'autore ci introduce – con la sua esperienza di docente, critico letterario, scrittore e poeta in proprio e, soprattutto, di appassionato lettore – «nell'universo del libro e della lettura», cercando di farcene gustare «la ricchezza, la varietà, la complessità, la natura spesso mercuriale». Saggio – comprendente anche un'appendice dedicata alla presenza del libro nell'arte – che completa le riflessioni dell'autore apparse già in altre opere, tra cui occorre ricordare almeno *I più amati. Perché leggerli? Come leggerli?* (Interlinea, 2012) e *La poesia in gioco. Un manuale per saperne un po' di più* (Lindau, 2023).

L'universo, dunque, o meglio il “bosco” – in cui è bello avventurarsi, ma in cui ci si può anche perdere – dei libri. Il libro, innanzitutto, come indispensabile «strumento di conoscenza» per chi, come l'autore, dice di appartenere «alla specie degli assetati, alla specie di quelli che vorrebbero assorbire il sapere in un'estesa geografia di nozioni»: una sete di sapere non disgiunta dall'umile consapevolezza che «gli strumenti di conoscenza sono tanti e non necessariamente le-

gati alla trasmissione scritta», se solo si pensa, ad esempio, alla sapienza della vita contadina, basata sull'esperienza trasmessa – non certo coi libri – di generazione in generazione (quello contadino è, oltretutto, proprio il mondo da cui Tesio proviene, rievocato nel romanzo autobiografico *Gli zoccoli nell'erba pesante*, edito da Lindau nel 2018).

Il libro quindi come «deposito di storia», «deposito di memoria», «deposito della cultura secolare», perché, se è vero che «non esiste soltanto la carta per tramandare saperi, e che saperi e letture possono passare attraverso altri canali più moderni, più attuali», è altrettanto vero che il libro – il libro “classico”, il libro cartaceo, sopravvissuto ai tanti “roghi” della storia – resiste, nel nostro tempo (un tempo ormai “senza storia”, come lo ha definito lo storico Adriano Prosperi) come «argine» contro l'oblio (fondamentali risultano allora «la cura e la raccolta dei libri, la cura degli archivi e delle biblioteche», che «dovrebbero essere vissute come un dovere civile»). Ed è più che mai prezioso, proprio contro il rischio dell'oblio e della dimenticanza, il libro come testimonianza, come hanno dimostrato Primo Levi e tutti coloro che hanno scritto sui – talvolta anche nei – lager (e di cui Tesio ha dato conto nelle sue due antologie *Nell'abisso del Lager* e *Nel buco nero di Auschwitz*).

Il libro inteso, poi, come «una particola di vita vissuta», legata a un luogo, a un tempo, a un ricordo, a un interesse, a una passione. E i libri accumulati nell'arco di una vita costituiscono le biblioteche personali, le quali «nascono per stratificazione di tempi e di gusti, sono il frutto di scelte che ben rivelano un percorso di ambizioni intellettuali ed emotive, su cui – nel mettervi mano – ritroviamo qualcosa che nel frattempo abbiamo dimenticato e che torna a galla» (riguardo alle biblioteche personali, Tesio confida di averne avute tre nella sua

vita, le prime due sacrificate per problemi di spazio, mentre sulla terza, quella attualmente posseduta, incombono preoccupati interrogativi sul suo futuro e sul suo destino).

Il libro, ancora, come fonte di citazioni cui attingere («Forse proprio la passione per il libro dentro un ambiente come quello di casa mia, dove nessun libro era mai entrato, mi ha indotto non solo ad amare i libri, ma a vestirmi di citazioni che ne ho sempre tratto»), e non è un caso che siano numerose le citazioni – sui libri, sulla lettura, sulle biblioteche, sulla letteratura, sulla parola, sul rapporto col lettore, su oralità e scrittura – contenute in questo saggio, con un'utile bibliografia finale che raccoglie autori e opere citati, dal Calvino di *Se una notte d'inverno un viaggiatore* all'Umberto Eco di *Lector in fabula*, dal Primo Levi de *L'altrui mestiere* al Pavese de *Il mestiere di vivere*, dal Seneca delle *Lettere a Lucilio* («poiché non puoi leggere tutti i libri che ti sarebbe possibile avere, ti basta avere quelli che puoi leggere») al Leopardi del *Dialogo di Tristano e di un amico* («i libri [...] siccome costano quel che vagliono, così durano a proporzione di quel che costano»), solo per menzionarne alcuni.

Il libro, infine, come qualcosa che ha la sua profonda ragion d'essere, ancor più che nella scrittura, nella lettura: «il leggere più che lo scrivere è quanto rende il libro vitale». Secondo Tesio, infatti, «il legame con la lettura non è semplicemente di tipo culturale, ma di ragione decisamente esistenziale e coinvolge la profondità del nostro sentire» («non apprendiamo nulla leggendo, ma diventiamo qualcosa», come ci ricorda Goethe citato da Henry Miller). «Nel momento in cui leggiamo», prosegue Tesio, «siamo trasportati in un altrove che ci abita», «nella lettura diventiamo migliori, partecipiamo al meglio che abbiamo in noi» (anche se non sempre la lettura «riesce a riscattare

la miseria umana», come ben testimonia lo scrittore bosniaco Aleksandar Hemon quando parla di un suo professore universitario che citava Shakespeare a memoria, ma che poi prese parte ai crimini di guerra compiuti da Karadžić).

Letture, quindi, che «resta un mistero da decifrare, un percorso di domande piuttosto che di risposte», alla ricerca di quella verità alla cui base sempre vi è la parola, «fondamento dell'umano e vertice della nostra evoluzione». Lettura che, nel mondo di oggi perennemente frenetico, «chiede lentezza, il miglior antidoto all'affanno dei giorni, e chiede i suoi tempi». Lettura che, in definitiva, forse non salva la vita, ma che della vita può darci «una percezione più ricca, trasformando la nostra esperienza in comprensione».

Fabio Prevignano